

Napoli '50, le notti della dolce vita

di Mirella Armiero

Gli austeri saloni di Palazzo Serra di Cassano sono soliti ospitare i filosofi di mezzo mondo, ma tra affreschi e stucchi affonda la memoria di un evento mondano che in una tiepida sera di settembre degli anni Cinquanta coinvolse almeno ottocento persone della Napoli-bene. Lo raccontano con dovizia di nomi e particolari i giornalisti Sergio Lori e Aldo Masella, nel volume *Dolcevita a Napoli. I mitici anni cinquanta all'ombra del Vesuvio*, appena pubblicato da Tempolungo edizioni.

Il «Gran ballo dei re» si tenne a Monte di Dio a chiusura delle Olimpiadi della Vela nel golfo di Napoli a cui aveva partecipato Costantino di Grecia. Nelle sale del palazzo si ritrovarono insieme Paola ed Alberto di Liegi, Gianni Agnelli, Maria Callas con Onassis, Juan Carlos di Spagna. La Napoli della dolce vita non aveva però tra i suoi protagonisti solo le teste coronate. Anzi, nel gustoso libretto di Lori e Masella abbondano nomi e personaggi della borghesia e dell'intelligenza napoletana, alcuni dei quali sono ancora protagonisti della scena cittadina. Ad esempio il giornalista Max Vajro, citato tra i frequentatori dei circoli cittadini, insieme ad Augusto Cesareo (l'autore di «Luna caprese»), Giovanni Leone, Arturo Assante, prima direttore del «Corriere di Napoli» e poi delle pagine napoletane del «Tempo». Al «Rari Nantes» si incontravano un buon numero di artisti come Gloria Christian, Enzo Cannavale, Annamaria Akerman ai tempi in cui era presidente del circolo l'avvocato Mario Mastrolilli. Altro luogo deputato allo svolgimento degli eventi mondani della città era senz'altro il San Carlo, dove si racconta che sia nata la mitica rivalità tra la Callas e la Tebaldi. Verità o leggenda, in ogni caso il Massimo napoletano era il catalizzatore di serate indimenticabili. Tra gli habitués Renato Barendson e Enzo Fiore, presidenti, in successione, dell'Ente provinciale del turismo; il senatore Gaetano Fiorentino, del teatro Stabile; Giacomo Deuringer dell'Ente valorizzazione isola d'Ischia. Al San Carlo si verificò anche un curioso episodio: fu negata dal Comune l'autorizzazione a proiettare il film «Carosello napoletano» di Ettore Giannini, nel '53, perché il teatro era consacrato alla lirica. È una città luccicante e patinata quella che viene fuori dalla penna di Lori e Masella, forse in parte trasfigurata dalla memoria. La Napoli raccontata dai due autori ha la fisionomia di una metropoli ben inserita nel circuito internazionale della mondanità. «Napoli era di moda» si legge nel libro, che ci consegna un altro lato della città, rispetto a quella di Ermanno Rea o della rivista «Sud», più sofferente, claustrofobica e difficile, alla ricerca di una propria identità. I personaggi del volume di Lori e Masella sono invece animati da febbrile smania di vivere e di dissipare ricchezze. Tra i tanti, incuriosiscono re Faruk con la bella Irma Capace Minatolo. Ci sono poi i grandi artisti come Eduardo e Charlot in visita in città nel settembre del '57, dopo aver presenziato all'anteprima del film «Un re a New York» a Lacco Ameno, nel regno di Angelo Rizzoli. C'è infine il capitolo dei ritrovi. Furoreggiavano il famoso «Trocadero» dove si esibiva il bellissimo travestito Amanda, e il «Rosso e nero» di via Caracciolo, frequentato da Vittorio Paliotti e dall'ingegnere Carlo Forte, secondo gli autori «indiscusso leader della *jeunesse dorée* dell'epoca». Al «Rosso e nero» ci si incontrava per l'aperitivo intorno alle tredici, per il caffè pomeridiano e la sera per i pettegolezzi. Lo «Shaker» di Angelo Rosolino era invece frequentato dall'avvocato Vincenzo Siniscalchi, appassionato cinofilo, e da Alfredo Signorotti, direttore del «Roma». L'evento che segnò la fine della dolce vita napoletana fu il «Giudizio Universale» di Vittorio De Sica, con la memorabile scena del ballo realizzata nella platea del San Carlo. Con questa festa, per gli autori, «calava il sipario sugli anni ruggenti di Napoli».

IL PROTAGONISTA

Siniscalchi, ma trovo più interessante la città di piazza Bellini e dei 99 Posse

Mitici gli anni Cinquanta? Penso che l'attributo sia più indicato per definire gli anni Novanta oppure Il Duemila». Taglia corto con le malinconie, l'avvocato Vincenzo Siniscalchi, oggi in politica sotto l'Ulivo e da sempre cinefilo di razza. È abbastanza sorpreso ed emozionato a ritrovarsi in fotografia, immortalato giovanissimo al bancone dello "Shaker", nel libro di Sergio Lori e Aldo Masella. E ricorda con piacere la «dolce vita» napoletana, ma senza rimpianti. «Va bene conservare la memoria storica dei decenni passati, ma senza imbalsamarli nel ricordo».

E poi, per Siniscalchi, i veri anni ruggenti sono quelli attuali. «Adesso è più palpabile una realtà collettiva. Trovo che sia più interessante la Napoli dell'esplosione giovanile, della nuova musicalità, dei 99 Posse, della nuova teatralità, di piazza Bellini. Alla città degli anni Cinquanta mancava la coralità, durante il laurismo erano inconcepibili certe aperture di oggi. Quella era la Napoli della Piedigrotta, nel bene e nel male. La tradizione era fissata su di un piano folklorico. E la circolazione della cultura era molto limitata, anche se c'erano i circoli, come l'Atollo, il salotto di casa Soprano, il circolo del cinema. Ricordo poi che Carlo Forte diede vita ad una bella rivista, che riprendeva "Il Te-vere blu", periodico romano dei ragazzi di buona famiglia».

E i locali notturni? «Lo Shaker - ricorda Siniscalchi - era molto frequentato perché era uno dei pochi luoghi in cui si faceva musica dal vivo. Memorabili le serate di musica sudamericana con Marino Barreto, tanti anni prima della moda cubana di oggi. Sempre allo Shaker si esibivano le prime orchestre di musica leggera di qualità. Ma in ogni modo, la Napoli di cinquant'anni fa non era espressiva delle potenzialità vere della città, nemmeno sul piano della mondanità».